

# Comunità “Kairòs” in S. Maria della Catena

## “Meditazioni dai salmi”



<sup>10</sup> *O Dio, meditiamo il tuo amore  
nell'intimo della tua dimora  
il tuo Nome e la tua lode, o Dio  
fino alle terre più lontane.*

*Salmo 48*

<sup>14</sup> [...] *per raccontare alla generazione futura  
«Ecco Dio, il nostro Dio!»  
è lui che ci guida per sempre  
al di là della morte.*

Questi versetti del salmo 48, con cui ha già pregato stamattina chi segue l'ordine dei salmi della preghiera dei giorni di Bose, ci parlano del valore centrale della meditazione all'interno della vita di un credente. La meditazione non può che avvenire all'interno della propria interiorità, del proprio cuore. Essa è infatti l'esercizio della propria interiorità. Chi non medita non la mette a frutto e si condanna ad un'esistenza piatta, superficiale, magari piena di luccichii, che però non sono riflesso della luce vera. Per il cristiano la meditazione non è tanto un *habitare secum*, inteso come un raggiungere la profondità del proprio io, colto nella sua intrinseca solitudine, ma piuttosto è la coltivazione di un dialogo interiore con lo Spirito Santo che abita nel suo intimo. Nel profondo di me stesso non ritrovo solo me, ma la presenza di Dio stesso, nella persona dello Spirito Santo, che mi abita per farmi compagnia e per colloquiare con me.

Scriva l'autore della prima lettera di Pietro rivolto alle donne – ma il discorso non può essere evidentemente solo riservato a loro – che ciò di cui bisogna ornarsi, e quindi di cui far sfoggio per la palese bellezza, non è tanto tutto ciò che è esteriore “capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti, ma piuttosto l'uomo (*anthropos*) nascosto del cuore nell'incorruttibile [ornamento] del mite e tranquillo spirito che è prezioso davanti a Dio” (1Pt 3, 3-4). C'è un uomo che è nascosto nel cuore di ognuno. E ciascuno di noi ha il dovere di scoprirlo, affrontando un viaggio interiore non sempre facile o ameno. S'incontrano, infatti, i demoni dei nostri pensieri/immagini malvagi e non sempre è facile uscire fuori dai gioghi e dai gorghi delle loro seduzioni e delle loro dipendenze (così si traduce il termine “vizio”, che non è quindi sinonimo di peccato, ma piuttosto è una vera e propria patologia sicuramente più grave dello stesso peccato).

Questo uomo interiore, nascosto nel nostro cuore, nella profondità del nostro io medita l'amore che Dio ha per noi. Ciò che importa al credente è di meditare l'amore che Dio ha per tutti gli uomini. Bellissimo! Il credente non medita su di sé e sulle sue disgrazie. Il credente medita sull'amore di Dio. Il suo sguardo interiore è finalmente sbloccato dall'essere incentrato su di sé, quasi all'interno di un avviluppo creato da una sorta di narcisismo interiore, ed è ormai libero di poter contemplare Dio e il suo amore. Solo chi è liberato, può essere realmente libero. Questa nota insistente sull'amore di Dio è decisiva, perché parlare dell'amore di Dio significa del suo volto, di chi è Dio. Al credente in Cristo non interessa che esista Dio, comunque egli sia e qualsiasi volto abbia. Ciò che invece interessa è il suo volto di amore. E questo ha enormi conseguenze anche per quello che oggi si sta vivendo. Una fetta di cristiani (ma lo sono ancora?) ritiene che questo coronavirus sia in un certo modo collegato all'azione di Dio. Bisognerà qualche volta spiegare a costoro che quello che pensano è una bestemmia. Dio è amore! Non può neanche pensare al male. E in Gesù Cristo, il suo Figlio benedetto, ce l'ha mostrato nell'evidenza della sua vita messianica e della sua croce.

don Carmelo Torcivia